

AHMAD RAFAT

*L'Occidente accetta per paura il dialogo con l'Islam*

In questa sede, vorrei considerare come la politica, di cui sono state date molte definizioni (in particolare il professor Verdiglione ne ha riportate alcune, da Aristotele a Borges), sia anche l'arte del concreto, ovvero del concretizzare idee, teorie, pensieri. E lo farò dal punto di vista di quella parte del pianeta che non è sotto l'influenza della cultura greco occidentale e che ormai ha preso il nome di "mondo islamico". Io sono contrario a questa definizione, che mi pare poco politica, dal momento che le definizioni sono normalmente date in ordine geografico. Dicendo mondo islamico, facciamo riferimento a una caratteristica non geografica ma religiosa, anche se il mondo islamico comprende tre continenti e anche una parte dell'Europa, visto che Bosnia e Albania sono islamiche.

Qualche settimana fa, mentre mi trovavo negli Stati Uniti per una serie di conferenze, una sera sono stato coinvolto in una discussione con alcuni intellettuali provenienti dal mondo islamico, che hanno molto timore non soltanto per quello che succede nei paesi da cui provengono, ma addirittura per quello che succede in Occidente: sono intellettuali che vorrebbero creare una sorta di rinascimento orientale, superando il dominio della fede sulla politica e operando la trasformazione della fede in politica. Secondo quegli intellettuali, siriani, iraniani, libanesi, l'Europa — che dovrebbe sostenere la battaglia per realizzare questo rinascimento — è talmente in crisi con i propri valori che si corre il rischio che mentre il mondo islamico giunge al suo rinascimento, l'Occidente faccia dei passi indietro e perda il proprio, torni cioè a una fase precedente, definita da uno di quegli intellettuali "un suicidio collettivo" dell'Occidente rinascimentale davanti a un islamismo politicizzato e aggressivo. Questo mi ha fatto pensare molto, e sull'argomento sto scrivendo un saggio che mi era già stato proposto dal professor Verdiglione.

I colleghi che vivono nel mondo islamico — io, vivendo in Occidente da oltre quarant'anni, sono ormai più occidentalizzato che orientalizzato — mi hanno convinto a scrivere sul cosiddetto dialogo tra civiltà, o culture. Dialogo che, secondo molti intellettuali laici orientali, sarebbe partito con il piede sbagliato, perché da una parte del tavolo siede la politica (o la filosofia o la cultura) occidentale, e dall'altra siede qualcuno che rappresenta una fede. È normale che il dialogo tra religioni avvenga tra religioni, ovvero che i rappresentanti della Chiesa — ebraici, islamici, cattolici, protestanti — siedano intorno a un tavolo e discutano del dialogo interreligioso...

[continua]

(Tratto dal volume *La politica. Atti del Festival della modernità, Milano 29 novembre-2 dicembre 2007*)